

Quaderni Blu

# L'Urlo di Aurora

## Poesia Saffica

FiloRossoArt



Blu Marina Olimpia

# L'Urlo di Aurora

## (Poesia)



FiloRossoArt

A Blu Marina:

Oggi ho ancora una voragine di lettere da corrispondere,  
chiedono mille cose alle quali a non tutte so dare risposte.  
Sparse, ricoprono il piano di lavoro del mio operare  
e al giardino rinfrescato dono sguardi in cerca di aiuto  
ma nulla a conforto perviene a questa tua sola che leggo.

Desda Corilla Olimpia

Blu Marina Olimpia  
(Pavia)

L'urlo di Aurora.

Non è Blu la Marina al sole distesa  
Tra alberi maestri riparati dal molo  
Oscillanti all'inquieto Noto vento  
Arrotolante spumose onde alte  
Gettando gli spruzzi con sprezzo  
Contro gli scogli infranti ed anfratti,  
Dure testarde rocce puntigliose  
Che non si fanno indietro a nessuno  
Neanche al tumultuoso moto eterno  
Dettato dall'ira furiosa del mare  
Che stanco di non poterle fracassare  
S'arrende fiacco come il mio amore  
Sotto quel corpo furioso cavalcatela  
Modulando spinte le snelle anche  
Conficcandole nel vuoto di carne  
L'insaziabile perforante pene  
Dilaniandola con secchi colpi testardi  
Nel triplice lamento al pianto,  
Squarciando d'Aurora il velo  
Che spalle ricurve accarezza già  
Accolte nel delicato perdono  
Lasciando a quel testardo moto  
Il diritto di dimenticarsi mare



Che massi al sole roventi godono  
Dell'ostinato impetuoso andamento  
Il ventre contro ventre e il male.



Non mi do pace e non ci si arena  
Pensandola in futuro sua sposa  
Piccola vela in preda a venti,  
Sterili sentimenti di sterile menti  
Che fine sabbia tra le dita senza vita  
Si lascia cadere come acqua sfuggente  
Al pugno stretto di rabbia e dolore  
Per la solitudine che gola mi stringe  
Sapendomi della classe esplosa  
L'ultima restia liceale ancora vergine.

Quella spiaggia a noi straniera  
Doveva essere per Aurora la promessa,  
Dono mattutino a fuoco spento,  
Chiazza nera notturna di spiriti arsi  
Che fine legna accesero i giovani visi  
Tra chitarre scordate ritmate da peltri  
Simili a ossa di seppia abbandonate,  
Schegge lucenti di conchiglie morte,  
Candide come frantumati denti  
Ancora incisivi su giri di rock traballanti  
Per sorrisi di fuoco dagli occhi lucenti  
Senza nottambuli testimoni parenti,  
Noi liberi, arroganti mantenuti  
Seminudi dai raggi ancora ardenti  
Che veleni in corpo divenuti serpenti



Esorcizzano spiriti ribelli frementi  
Ringhianti un beffardo ghigno  
Tramante un desiderio cupo e vile  
“Masturbarsi nella carne delle donne”  
Chiamandoci “amore” dopo il saluto  
Restando “amici come prima” in cambio  
Di uno squallido barattolo al pomodoro  
Su pizze unte sbranate all'ingozzo  
Scialacquate con bibite industriali  
Sparse qua e là, alcune già vuote  
Pronti per affrontare la Lunga Notte,  
La Magica Notte dei giovani urbani,  
Notte perché lontani da luci stradali  
Fari abbaglianti più grandi delle stelle  
Quelle povere sorelle lontane accecate  
In una notte da copione senza Luna  
Nel bagno tradizionale di mezzanotte  
Dio! che paura vincere le tenebre,  
Nudi, senza costume perché giovani  
Esponendo al buio ciò che è vanto  
Molle vergogna nascosta senza osso  
Tra madidi peli lunghi gocciolanti  
Che ricordano di pachidermi  
La ciondola proboscide. Eccola!  
la natura vietata. Ora capisco.

“Godilo tutto stanotte se vuoi, amica...”

Il viso nasconde tra le ginocchia piegate  
Abbracciandole timidamente serrate

Allontanando con pudore la ripugnanza  
Per tanto gratuito scarno rachitismo  
Appartandomi nel buio in posa rannicchia  
Ove appaia in visione il viso di Enea,  
florido, dal bel sorriso robusto e sano  
Da nudo e splendente senza asciugamano  
Così bello, se sapessero, si vestirebbero.



E tu, Aurora, che lo hai conosciuto,  
Spiato con me dietro l' uscio  
Bello nel suo dormire disteso nudo  
Che oggi spogli le tue belle forme  
A vanto della “prima volta” offerte  
Tacendo la tua verginità nascosta,  
Amata perché bella e composta  
Sparita nel chiasso dell'eco buio  
Tra urla e strilli di ganzi e ragazze  
Che tra i vocii distinguo appena  
La tua voce bella che tutto rasserenava  
Sparita per incanto di bocca in bocca  
In chi al proprio pene vuol dare sede.

Che angoscia sento per te... la sento.

A difesa di quel gelo nelle vene  
Alzo l'indice alle poche stelle rimaste  
Regine del magico cerchio dei cicli  
Portatrici di mal di pancia come doglie  
Governate dalla Luna senza voglie  
Scusandomi indisposta per paura

Di concedermi a nessun bruto valente  
In quel buio pesto che coppie unisce  
Richiamandoli al rispetto dissacrato,  
Iene scartate, che tutte ci vogliono  
Pronte e leccarci del sangue il fango  
Pur di consacrarsi in quel magico rito  
Che non ha origine d'essere, nei tempi,  
Ma dovuto per forza, come scuoiate  
Sulle spiagge declassate del Tirreno  
Tradizione vacanziera ancora in voga.



Fu un secco no! netto e irriverente  
A sorrisi maligni che notte esalta  
Spiritù esorcizzanti false ceremonie  
Librate da concentrati sorsi alcolici  
Con quell'odore proveniente da Oriente,  
Incenso proibito che illumina le menti  
Nel girotondo di bocca in bocca acceso  
Che mai si ferma in centro spento  
Fino al succhiato cartone puzzolente  
Che tutto e tutti seda nel sussurro:  
“Chi sei?... Come ti chiami?... Cosa fai?”  
Sorridendo isterici i capi ciondolanti  
Stupiderà crescente finché rallenta e  
Che altro giro d'incenso riaccende  
Per risposte ingenue a domande taglienti:  
Noi donne, così sincere al primo incontro  
Per raccontare quella notte chi amammo,  
Notte che svanirà nei trapassati tempi  
Scordando senza volto i presenti

Come la sabbia tra le dita sfuggente,  
Clessidra di un tempo senza senso  
Davanti al fuoco che non si spegne  
Che gazzarra palpeggia ugualmente  
Verso un alba che non voglio vedere  
Non offrendomi all'insana promessa  
Mentre Aurora già bacia lo straniero  
Accendendogli le voglie. Oca! Oca!



E attendo in quel guardarla allegra  
Che le svanisca la speranza e voglia  
Rivolgendo una preghiera al cielo  
Là, presso la costellazione dello scorpio  
Dove in due separa le chele aperte  
Come la nostra vita prossima.

Lo sento, lo sento, anche questo sento.

Si chiude il sipario su di lei  
Lei che sa baciare molto bene  
Più del granchio in me mordente  
Torturandomi d'insana gelosia e,  
Mentre cuore divora la mente  
M'addormenta un sonno lieve  
Con la paura di una mano arpia  
Che di notte si faccia prepotente  
Fino all'alba quando invece tenera  
M'avverte che la Magia è finita:  
“Sveglia Marina, svegliati”

E' alba per il fuoco orami spento.  
Alba per pochi sopravvissuti  
Pigri, sparsi, altri stesi svenuti,  
Fredda alba grigia spenta e vento.

Dio sto vento che impasta i capelli  
Rendendo sdrucciola l'umida pelle  
E Aurora, amica mia, Aurora dove ...  
Dove sei?... Aurora dove sei!?  
Dove sei finita...? Auu!

)

Manca poco al finir dell'alba smorta  
Poi è aurora. Devo fermarla in tempo!  
Ai muti chiedo: Chi ha visto Aurora?  
Muti restano vedandomi in pena per lei .

Uno sguardo indica un percorso,  
Piccole impronte sulla sabbia lievi  
Altre lunghe pesanti la inseguono  
Verso il molo, al molo vanno  
Là, dove le barche dei pescatori  
Paiono morti cetacei rivolti  
Leoni marini di pelle screpolate  
Pie Veroniche velanti scempi  
Di chi non vuol peccare osservata  
Coricandosi prima che il sole s'alzi,  
Raggi orati che risvegliano l'aurora,  
quella vera, quella tanto sperata e attesa,  
Voto d'infanzia nostro durante il risveglio  
Nella promessa da sempre sognata

A terra coricata sulla riva del mare  
Coi piedi composti puntati nella rena  
E per letto la tiepida sabbia di schiena,  
Ai piedi del mare...i piedi...i loro piedi  
Eccoli! uniti ai suoi ... Divaricata.



Dio! Alle ginocchia cedo e cado,  
La sua voce sento infastidita  
Mormorare scomode spinte  
Che d'amore non geme bei lamenti  
Ma grugniti di chi demone cosciente  
Vorrà immolare la mia "Vergine"  
In quel magico rito del 15 Agosto  
Ove altre amiche hanno pianto  
L'inutile gioco della prima volta  
In quel modo all'alba stanche,  
Digiune, sporche e senza voglie  
Col sonno che le molestava  
Come la salsedine che ne impediva  
Lo scorrimento entrandolo a fatica  
Nel dolore del tormento dilagante  
Per bruciori di fine rena tagliente  
Fastidiosa incomoda tra le pareti  
Che il bastardo spinge ugualmente  
Come mare sbattuto dal vento  
Arrotolante spumose onde alte  
Gettando con sprezzo gli spruzzi  
Contro gli scogli infranti ed anfratti,  
Rocce testarde puntigliose e dure  
Che non vogliono indietreggiare

Neanche al tumultuoso moto interno  
Dettato dall'ira maligna del male  
Che stanco di non poterle scavalcare  
Dilaniano sfinite le vergini labbra  
Dal mio cuore strappate per sempre.



“Hai! Haia! Haaaiiaa!!”

Sprofondo per non sentirmi dolore...  
Il volto varo immerso tra le mani  
E come galeone carico di spezie  
Oscilla in alto mare, non per onde,  
Ma del troppo peso carico il ritorno  
Di lacrime dispiacenti grondo  
Sul madido grembo cadenti  
Come perle d'amore donate  
A martirio del mio amore perduto  
Sapendola preda perché bella  
Preda di artigli astringenti e felini denti  
Quale rea impalatasi a sconosciuto  
Che ottuso non ha capito niente di lei  
Lei, che non si sognava presa brutalmente  
Eppure: gli accarezza la ricurva schiena  
Già accolta nel delicato perdono.

E lo perdonà, lo accarezza, lo perdonà.

E' Blu la Marina al sole che attende  
Attonita in silenzio vegliando  
Sul sonno di quei due scellerati



Per un addio doveroso all'amica  
Allo sfinito al giuramento in tre lamenti  
Scomodi tormenti senza rimpianti  
Involandoci unite un ultima volta  
Come se quel “per sempre” non tornerà  
Tra le colline fiorite pavesi, allora  
Vergini sorridenti per lunghe corse  
Tra verdi filari nude alle cosce,  
Baci ed abbracci alle fermate dei bus,  
Sorrisi beneamati per bugie mai dette  
Nelle tante confidenze sui morbidi letti  
Tra rosei balocchi parlando di niente  
Belle al giuramento allora fatto  
Che così voleva la sua “prima volta”  
Con i piedi puntati sulla sabbia  
Durante l'aurora, in riva al mare,  
Ed io già triste allora piangevo muta  
Perché Aurora dalle dita rosa diceva:  
“A quell'ora del giorno diverrò Donna”.

Vacanze finite se dirle tali o letali.  
Torno al silenzio alle mie colline  
Laddove amore sbocciava nidi e rose  
Luci raggianti per albeggi spendenti  
Sogni tinteggiati di lieti eventi  
Sapendoli oggi svaniti al risveglio  
Mai più smaglianti, d'amore privi  
Col mondo del lavoro che ci chiama  
Lontane dai banchi di scuola promosse  
Per un sacrificio che durerà tutta la vita

Nel dispiacere dell'ossessivo dovere  
Che tutti tristemente mette a tacere.



“Non posso! Non posso! Non voglio!”  
Trovarmi in futuro ancora sola  
Scappando senza nome come sempre  
Per non sentire quel vento mai spento  
Che dentro mi perseguita e tormenta.

“Anima mia taci, taci!” Non ricordare  
Ti prego, non ho bisogno di rimproveri  
Che mi generino dolore nei tormenti  
Languidi silenzi tacenti, rugiade e sorgenti,  
Ricordi di stelle cadenti da cieli struggenti,  
Erbette e filari declivi dal mosto conforto  
Per sorrisi vicini e teneri baci sui visi  
E impuri segreti ai grandi nascosti  
Per colmare abbandoni mai capitati.

«Non voglio! Non voglio!» Non voglio  
Vedere la luce dolente di critiche pesanti  
Finti consensi mai avuti in precedenza,  
Labbra violacee che pretendono pentimenti  
Per baci ed abbracci dietro velate tende  
Nostra ingenuità vissuta per sempre spenta  
Uccisa da prepotenze che ci voglio bandite  
Per sempre! Per sempre!

Io, organismo geneticamente modificata  
Non voglio, non voglio cortdoglio.